

## Nuvole in viaggio #3

### Con ago e filo: tessere, cucire, ricamare, unire ...

di Emanuela Agnoli

«... Intricato e fitto è il ricamo delle circostanze.  
Il punto della formica nell'erba.  
L'erba cucita alla terra.  
Il disegno dell'onda in cui s'infilava un fuscillo.  
Si dà il caso che io sia qui e guardi.  
Sopra di me una farfalla bianca sbatte nell'aria  
ali che sono soltanto sue  
e sulle mani mi vola un'ombra,  
non un'altra, non d'un altro, ma solo sua.  
A tale vista mi abbandona sempre la certezza  
che ciò che è importante  
sia più importante di ciò che non lo è.»

(Wisława Szymborska)

Il verbo “tessere” deriva dal latino e significa “intrecciare al telaio i fili della trama con quelli dell’ordito, per fare una tela o altro tessuto”, ma anche comporre, come il ragno che tesse la sua tela e, in senso figurato, inventare: tessere un discorso, ma anche le lodi. Trame di un tessuto e di un racconto; fili di un ricamo e della memoria; intrecci di storie, reti di relazioni, legami, lacci e nodi che congiungono. Pezzi di vita tenuti insieme, a volte a stento, imposti, con aghi e spilli che, come le spine, trafiggono.

L’arte del tessere, tipicamente femminile, è un’attività lenta, paziente, ritmata, svolta con precisione e ritualità che ha dato origine fin dall’antichità a miti e ad un ricchissimo immaginario metaforico.

Le parole utilizzate per parlare di pensiero filosofico e di scrittura sono infinite (intreccio narrativo, filo del discorso, “dipanare la matassa” di manzoniana memoria), tutte tratte dall’antica arte di tessere, filare e cucire. Tale immaginario si

estende fino a definire i caratteri psicologici: teso, disteso, abbottonato, tirato, contorto...

Da un lato, dunque, vi è quell'arte antica, considerata indegna per gli uomini; dall'altro, c'è il *lògos*, il pensiero, il senso sotteso, tipicamente maschile, dei filosofi greci.

La filosofia è la massa confusa del pensiero che si fa filo logico, principio d'ordine ed il significato fondamentale del mito è proprio quello di mettere ordine nelle cose.

Alle origini c'è il mito di Arianna che, con il filo del suo gomitolo, permette a Teseo di uscire dal labirinto. Poi troviamo Penelope, con l'inesausto tessere e disfare la sua tela, nel tentativo di padroneggiare il proprio destino e di restare fedele al marito Ulisse. E ancora c'è Aracne, la fanciulla originaria della Lidia, che eccelleva tanto nell'arte della tessitura da destare la collera di Athena, che la trasformò in ragno.

In questa pratica lenta, metodica e rigorosa, le infinite possibilità creative offerte dalla tessitura s'identificano con i vari percorsi della vita degli esseri umani, in grado di sfidare

la sorte e decidere dei propri destini individuali. Nella mitologia greca il filo del destino a cui gli esseri umani sono legati è dominato dalle Parche, creature potentissime, figlie



di Zeus e Temi.

L'elemento tessuto, storicamente, ha sempre attirato gli artisti, prima nelle arti applicate, poi, nel versante più strettamente artistico, come materiale dalle tante

potenzialità allegoriche, pronto a essere caricato di significato, di valenze antropologiche, sociali e politiche.

Se le artiste delle avanguardie storiche del primo Novecento realizzano tessuti, arazzi e ricami, negli anni Sessanta si ha la svolta con figure carismatiche come Louise Bourgeois (la cui famiglia riparava antichi arazzi), Marisa Merz e Maria Lai, che hanno un legame cruciale con il filo; negli anni Settanta Alighiero Boetti fa intrecciare i suoi tappeti dalle tessitrici afgane, sottolineando l'importanza della gestualità arcaica e della ritualità domestica. Dagli anni Settanta ad oggi abiti e stoffe divengono diario dell'anima e il tessuto diviene corpo con bambole, feticci e sculture molli.

Per **Maria Lai** (Ulassai, 1919 – Cardedu, 2013), artista sarda scomparsa nell'aprile 2013, la tessitura riveste grande importanza nella vita delle comunità sarde, a cui sono affidati valori profondi, come il senso della famiglia e quello di appartenenza territoriale. Con *Legarsi alla montagna*, intervento collettivo del 1981, l'artista annodò un'intera comunità, quella di Ulassai, terra di frane, al suo monte con



un nastro di cotone blu; del 1984 è *I racconti del lenzuolo*, un lavoro di grandi dimensioni in tela cucita, recentemente esposto al MAMbo di Bologna, mentre al 2008 risale *Essere è*

tessere, happening basato sul tema della tessitura, che si tenne ad Aggius.

In Maria Lai la stoffa, spesso cucita in forma di libro, genera scritte indecifrabili e materiche che, oltre ad essere elementi ricorrenti della sua pratica artistica, rappresentano una metafora di relazione e connessione: uniscono memoria e fantasia. Il testo è come un tessuto e viceversa. Ma il filo stesso è anche tempo, è memoria collettiva femminile: l'atto di cucire s'identifica con l'atto creativo e diviene ricerca e conoscenza di sé, delle proprie origini e della propria cultura; cordone ombelicale, che è legame inscindibile.

Per Maria Lai, donna schiva e riservata che aveva scelto un ruolo defilato rispetto al sistema dell'arte, il legame con la terra d'origine, l'Ogliastra, è viscerale: ne ritroviamo le storie, i miti, il carattere dei suoi abitanti in numerosi lavori, in particolare negli interventi pubblici.

**Ketty Tagliatti** (Ferrara, 1955) partendo da radici informali, con il ricamo di spilli su tela, e ispirandosi all'arte povera, nel 2004 approda a un'arte naturalistico-concettuale. La stoffa

del materasso trapuntato diviene per lei un rifugio, un nido protettivo e assume la forma di una grande rosa, motivo ricorrente nella sua poetica, in cui la materia è frutto di un lungo lavoro di assemblaggio, unito a pittura e cucitura a mano. La rosa, simbolo di amore (è il fiore di Venere), simboleggia al contempo il dolore, per le spine, e il segreto, per i petali che ne celano la parte più intima, essa è paragonata alla ruota del tempo, allo scorrere della vita. I labirinti creati da grovigli di fili e spilli hanno una valenza simbolica, ancestrale: rappresentano la metafora di un viaggio iniziatico, rinnovamento che è soprattutto rinascita spirituale. Scrive l'artista: "ho trasformato ogni quadro in una pagina di diario, ogni disegno in un percorso aggrovigliato, in uno spazio territoriale intimo, privato, come può essere un giardino...".



Per **Bruno Fronteddu** (Nuoro, 1979) i ricami iniziano nell'immagine fotografica, elaborata e suddivisa in moduli regolari sulla base di una griglia; sulle varie stampe l'artista distribuisce i pigmenti di colore e gocce di gommalacca, poi bruciata; infine le stampe vengono cucite tra loro con filo di cotone. Ed è a questo punto che emergono rovi e spine.

Un lavoro, questo del ricamare, che tiene insieme pezzi, porzioni di immagini e, al tempo stesso, aggroviglia fili che divengono rovi...

**Dado Schapira** (Milano 1957) è un artista ironico ed eclettico che utilizza le parole e i libri creando giochi intellettuali racchiusi in una sorta di "bacheche della memoria". I fili tesi rimandano a parole e a lettere dell'alfabeto, spesso a tasti di vecchie macchine da scrivere e, da queste continue tensioni in perfetto equilibrio, scaturiscono concetti ed emerge la ricerca da parte dell'artista delle sue radici.





Nelle mani di **Arianna Fantin** (Bologna, 1986) il ricamo diventa mezzo espressivo indagato e usato come se fosse una tecnica tipografica: un metodo che impone regole precise, di realizzazione e di scrittura, cura del dettaglio, per cui nulla è lasciato al caso, proprio come nell'incisione. La sua

ricerca è focalizzata sul testo, sulla sua costruzione e su come dialoghi con il supporto scelto: la tela al posto del foglio cartaceo. Così il ricamo su stoffa di un testo diviene lo strumento attraverso cui Arianna esprime la duplice valenza della parola scritta – il significato e la forma – in una composizione lenta e precisa, fatta di linee verticali e orizzontali, nero su bianco.

Il testo si sdoppia: da un lato della pagina c'è il segno leggibile, dall'altro il suo negativo, che si presenta come un linguaggio indecifrabile: la scelta di un particolare carattere (il font *monospace*) consente al filo di creare, nel retro delle pagine, un disegno autonomo, che ricorda l'ebraico.



Del suo fare arte l'artista racconta: “Ricamare un testo vuol dire tempo. Un tempo tutt'altro che produttivo, un tempo meditativo. Il lavoro diventa estremamente fisico e, allo stesso tempo, profondo, mentale. Infine la fragilità di qualcosa che sta insieme grazie a un nodo, facile da sciogliere, da cancellare [...]. Qual è il valore del tempo in un'opera? Quale quello dell'azione che la trasforma? Un momento unico, che non si ripete, a cui il pubblico prende attivamente o passivamente parte, per poi rendersi conto che di ciò rimane solamente una memoria personale”.

Ogni essere umano è un tessitore sospeso: dipende da quel filo che egli stesso produce e cerca di governare. Nonostante la filosofia, la religione e la scienza, la vita di ciascuno è un tessuto complesso, di cui solo in parte riusciamo a comprendere e a padroneggiare i fili. Anche se sfugge quel *fil rouge* che lega eventi, incontri ed esperienze, e sfugge pure il disegno di cui siamo parte, se “uniamo i puntini”, la figura che ne uscirà potrebbe stupirci.



Come il significato fondamentale del mito è quello di mettere ordine nelle cose, per uscire dal caos, così i legami non necessariamente limitano e costringono, ma, tracciando i confini, offrono ordine, misura e senso; segnano un percorso, rappresentano un appiglio, un approdo, forse... Per non farci perdere la rotta. Una rete che non è trappola ma che impedisce la caduta. Il filo, insomma, anche quando invisibile, è un limite infinitamente aperto.

**Bibliografia:**

- Francesca Rigotti, *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, Il Mulino, Collana Intersezioni, Bologna 2002;
- Marina Giordano, *Trame d'artista. Il tessuto nell'arte contemporanea*, Postmediabooks, Milano 2012.

**Immagini:**

Pag. 3

Maria Lai, *Il mare ha bisogno di fichi*, stoffa e filo, 1996.

© Courtesy Pierluigi Dessì/ Confini visivi.

Pag. 4

Ketty Tagliatti, *Rosa del mio giardino*, spilli di acciaio e ricamo su stoffa, 2011. © Courtesy Ketty Tagliatti.

Pag. 5

Bruno Fronteddu, *Interezza (mi)*, filo di cotone, gommalacca, combustione, carboncino su carta stampata, 2014.

(Intero e particolare). © Courtesy Bruno Fronteddu.

Pag. 6

Dado Schapira, *Emotions*, tecnica mista, 2013. © Courtesy Dado Schapira / Saatchi Art.

Pag. 7

Arianna Fantin, *Pretesto*, performance, 2011. Bologna, eLaSTiCo. © Courtesy Arianna Fantin.



**Emanuela Agnoli.** Nata a Bologna nel 1971, si laurea in Filosofia con indirizzo estetico all'Università di Bologna. Dopo l'esperienza alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, collabora con il Settore Cultura del Comune (prima all'ufficio giovani artisti poi responsabile del sito Bologna 2000-Città Europea della Cultura) dove cura cataloghi e prodotti editoriali. Giornalista pubblicista, da quasi vent'anni si occupa di arte contemporanea, scrivendo per quotidiani e periodici di settore, oltre a testi critici per cataloghi. Presso la casa editrice FMR, responsabile della rivista "EIKON- I temi e le idee dell'arte", assistente alla direzione scientifica, dal 2001 matura un'esperienza nei settori comunicazione, ufficio stampa e pr. Dal 2010 è curatrice di mostre. Nel gennaio 2013 ha ideato, curato e promosso *L'ombra di Lucio* e *Incontro con l'ombra* (Bologna, Piazza de' Celestini, *Art White Night*), progetto dell'artista Mario Martinelli. Da aprile 2012 è tra i fondatori dell'Associazione non profit *Grisù*; cura comunicazione e ufficio stampa di *Spazio Grisù*, ex Caserma dei Vigili del Fuoco di Ferrara, trasformata nella prima Factory della creatività in Emilia-Romagna. Da agosto 2013 è libera professionista. Da aprile 2014 fa parte del Centro Studi Giorgio Morandi.

Publicato nel mese di novembre 2014